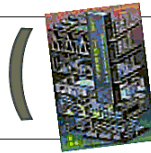


Libri Narrativa coreana



La distopia abita una torre di 674 piani

Composto da sei storie collegate fra loro ma autonome (e da quattro appendici e due note dell'autore), *La torre*, appena edito da Add per la traduzione di Lia Iovenitti (pp. 239, € 20), offre ai lettori italiani un nutriente saggio

delle distopie frequentate dalla narrativa sudcoreana. Bae Myung-hoon (Busan, 1978) immagina un grattacielo di 674 piani che in realtà è un Paese sovrano, Beanstalk. Una satira del turbo-capitalismo in Asia orientale.

Escono in Italia **tre romanzi di autrici** che da Seul affrontano **la condizione femminile** nel loro Paese: denunciano il «capitalismo patriarcale» e una legislazione antiquata, rivendicano autonomia e testimoniano una scena culturale vivace, ormai senza confini. «La Lettura» le ha ascoltate: «Qualcosa qui sta cambiando. E noi parliamo a tutto il mondo»

di MARCO DEL CORONA

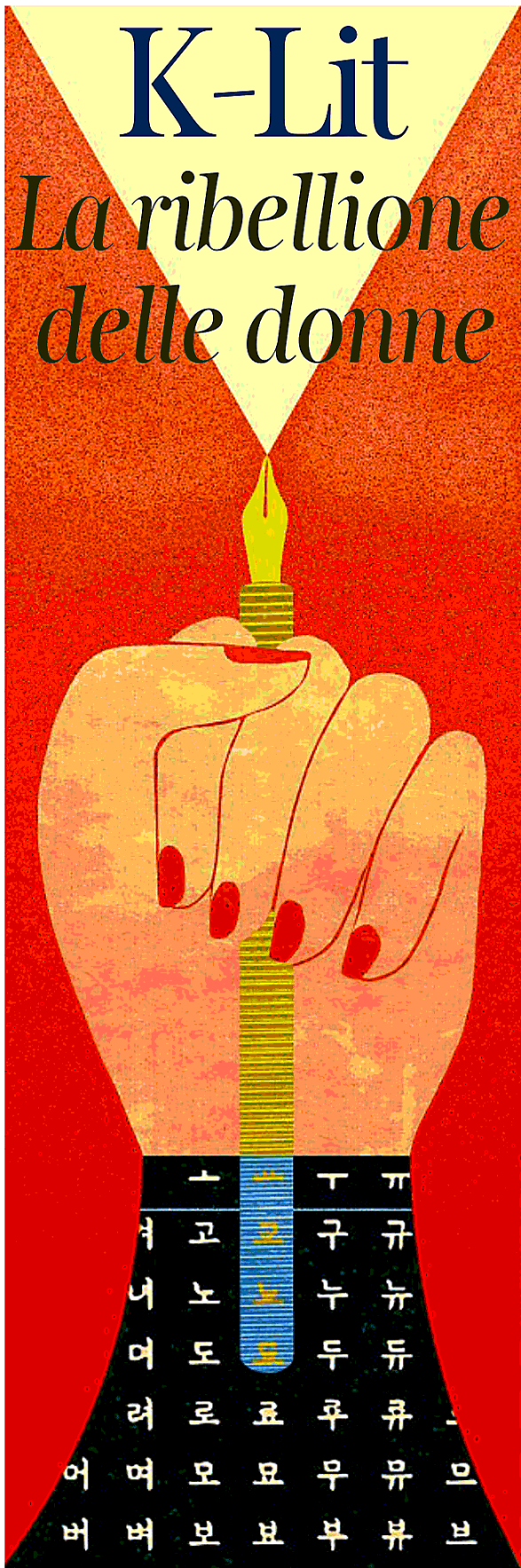
Devono essere scosse vigorose, se le sentiamo qui. Deve essere qualcosa di profondo quello che percorre la Corea del Sud — lontana, e priva della sinistra aura mediatica che invece circonda la Corea del Nord — se un piccolo stormo di voci femminili lo porta fino a noi. Succede, infatti, che nel giro di pochi giorni escano in Italia tre romanzi di autrici sudcoreane, tutt'e tre storie di donne, tutt'e tre storie di opposizione a una società patriarcale che fatica ad accettare affermazioni di libertà, indipendenza e diritto alla realizzazione di sé. Tendenze che si stanno affermando in Occidente ma che, nell'Asia orientale di matrice confuciana, incontrano resistenze particolarmente tenaci. Sono coinvolte donne e minoranze, ma l'evoluzione procede a velocità diverse: se Taiwan ha legalizzato le unioni omosessuali e ha un ministro transgender non binario, a Seul si sono registrate proteste di giovani uomini che contestano le pari opportunità.

Le trame di *Lemon* di Kwon Yeo-sun (il Saggiatore) e *Un'altra donna* di Kang Hwa-gil (Elliott) fanno la spola tra il presente e il passato, e tra punti di vista diversi, attraversando la gamma di abusi che va dalle molestie sessuali al femminicidio; Kim Hye-jin, invece, adotta in *A proposito di mia figlia* (Mondadori) un io narrante lineare per accompagnare una madre «passata la sessantina» dallo scontro all'accettazione delle scelte di vita a lei incomprensibili di una figlia, appunto, giunta «alla metà dei trenta». Scelte stilistiche diverse, lo stesso groviglio di temi. E sembra davvero che la Corea del Sud ambisca a farsi conoscere al di là dei successi globali delle sue serie tv (*Squid Game*), del cinema (sono del 2020 gli Oscar a *Parasite*) e della musica (il K-Pop): anche i fermenti sociali e gli spasmi di un'identità che evolve e muta contribuiscono al *soft power* di Seul. Nascondersi non serve: scriverne (è quel che fa la «K-Lit») e condividerli si. Se prima su questo terreno si erano mosse — fra le autrici arrivate in Italia — pioniere come Shin Kyung-sook (da *Prenditi cura di lei*, Neri Pozza, 2011, in pol) o Han Kang, Booker Prize nel 2016 con *La vegetariana* (Adelphi), o Cho Nam-joo con *Kim Ji-young, nata nel 1982* (La Tartaruga, 2021), ora la corrente si fa più impetuosa.

Kang Hwa-gil e certi «errori»

Prendiamo Jin-a, la protagonista di *Un'altra donna*, uscito in Corea nel 2017. Lavora in un'azienda, denuncia ai superiori gli abusi di un collega col quale usciva. In un Paese dove l'articolo 299 del codice penale prevede il «quasi stupro», cioè violenza sessuale su una vittima incapace di intendere e volere, la questione viene ridimensionata d'imperio e rimossa di fatto. Questo porterà Jin-a a rivisitare fatti di 11 anni prima, quand'era studentessa in un'università di provincia, e a rileggere i rapporti, sia con le compagne sia con i compagni, alla luce di una nuova consapevolezza: «Aver fatto l'esperienza di soccombere al potere di qualcuno... alla fine, chissà, potrebbe avermi rotta».

Legami tossici e prevaricazioni emergono anche là dove non immaginava si nascondessero. Jin-a combatte contro la scarsa stima in sé stessa («il senso di colpa che mi aveva perseguitata in ogni momento») e arriva a indagare sulla morte di un'amica, Yu-ri, e sulle sue ultime giornate. Ricerca e denuncia, insomma. «Ma penso — spiega Kang Hwa-gil a «La Lettura» — che di questi temi le autrici coreane si occupino da quando nel nostro Paese esiste il romanzo. Senza un sostrato così, non penso che il mio lavoro avrebbe avuto nulla da dire». Il suo romanzo restituisce angosce universali («hai commesso un errore col mio corpo e poi sei sparito, comodamente», leggiamo) ma, aggiunge la scrittrice, «il libro è finzione». *Un'altra donna*, tuttavia, «porta alla luce — aggiunge Kang — molte cose assurde che accadono in Corea. Assurdità che peraltro sono condivise da tutte le donne



i



KANG HWA-GIL
Un'altra donna
Traduzione
di Mary Lou Emberti Gallioletti
e Hee Sun Moon
ELLIOTT
Pagine 287, € 18
In libreria dal 3 giugno

KIM HYE-JIN
A proposito di mia figlia
Traduzione di Lia Iovenitti
MONDADORI
Pagine 133, € 17,50

KWON YEO-SUN
Lemon
Traduzione
di Benedetta Merlini
IL SAGGIATORE
Pagine 134, € 15

Dall'alto: Kang Hwa-gil (Jeonju, 1986); Kim Hye-jin (Daegu, 1983; © Minumsa); Kwon Yeo-sun (Andong, 1965; © Shin Nara). Illustrazione di Anna Resmini

del mondo». Eppure qualcosa cambia davvero: «Le coreane sono molto attente a certe questioni e l'anno scorso è stata approvata una legge sullo stalking che rende questo comportamento un crimine grave», conclude.

Kwon Yeo-sun, come un'arciere

Lemon di Kwon Yeo-sun si svolge tra il 2002 e il 2019, anno in cui effettivamente il romanzo è uscito in Corea. I personaggi svelano pezzi di verità o, meglio, pezzi di una reticenza che ha inestirpabili radici familiari e sociali. Anche qui c'è una ragazza morta, la bellissima Kim Hae-on, misteriosamente uccisa, e c'è un'altra ragazza, la sorella della vittima, squassata da sentimenti contraddittori, ferita dalla madre che *post mortem* «aveva cambiato nome a mia sorella perché non poteva cambiare sé stessa, io invece potevo rinnovarmi dal momento che mi era impossibile modificare qualcosa di mia sorella». E anche qui — forse — in fondo a tutto c'è una dolorosa pacificazione per la protagonista: «Finalmente era chiaro cosa volessi fare della mia vita. Prima di tutto dovevo allontanarmi da mia madre».

«Negli anni Dieci del Duemila tantissime scrittrici hanno pubblicato opere di denuncia su temi sociali, che riguardano le minoranze e gli emarginati, ma tenendo al centro la questione femminile, come se non avessero aspettato che quel momento, e ne è venuta fuori una scena letteraria brillantissima», ci risponde Kwon da Seul. La narratrice riconosce il ruolo delle pioniere ma sottolinea che ora, finalmente, i romanzi delle sue colleghe coreane «rivelano come il patriarcato capitalista abbia sempre distorto ideologicamente le voci degli "altri"». E, dal web al cinema, oltre che in letteratura, i cambiamenti si vedono. In Corea il dibattito sui temi femminili è arrivato al punto di ebollizione: ci sono anche reazioni di segno contrario, manipolazioni politiche, ma ormai la discussione non potrà fermarsi. Faremo come le nostre arciere all'Olimpiade, che non abbandonano il sorriso neppure nei momenti di maggior tensione. Mi auguro che l'impegno e l'immaginazione delle giovani coreane parlino alle donne di tutto il mondo. Non è un tono costante: sa essere amaro o speziato, allegro o spiritoso. E la varietà rende questa voce ancora più deliziosa».

Kim Hye-jin, il personale è politico

«Sì, è dai primi del Novecento che le autrici coreane affrontano il tema della società maschilista confuciana, ma senza l'efficacia di oggi», afferma Kim Hye-jin, che ha pubblicato *A proposito di mia figlia* nel 2017. Dice a «La Lettura»: «Nel Duemila le donne istruite, quelle che hanno avuto le stesse opportunità dei maschi, si sono fatte più consapevoli della struttura sociale. "Il personale è politico" per davvero: vita individuale e struttura pubblica sono intrecciate, anche se non credo che spetti alla letteratura riformare la società. Valori tradizionali e moderni collidono, gli ostacoli che le donne affrontano si assomigliano ovunque. Il boom della creatività femminile non solo letteratura va visto in questo contesto». E c'è della politica, in effetti, anche nel suo *A proposito di mia figlia*. Dove una donna, sfiancata dal lavoro in una casa di riposo ma soprattutto dalla vita, riprende in casa la figlia lettrice universitaria che, tuttavia, porta con sé la compagna.

La madre prima si ribella, attingendo al repertorio di convinzioni antiche: «Perché amareggiare in questo modo chi l'ha messa al mondo?»; poi riconosce che «ormai quella bambina ha fatto il sorpasso, staccandomi di parecchio»; infine accettando, o preparandosi ad accettare, le scelte della figlia. Dietro «l'invalicabile muro della famiglia» che invocava come una protezione, quella madre scopre che di famiglie ne esistono altre. E altri affetti, altre aspirazioni, come l'impegno della figlia contro i licenziamenti di colleghe da istituzioni universitarie, ancora incapaci di accogliere il nuovo. Cioè la vita di tutte e di tutti. In Corea, come altrove.